

# Il risparmio non viaggia bene in treno

Viene definita ad alto "grado di saturazione" la linea Bologna-Ostiglia, direzione Verona, quella a binario unico della sciagura con ben 17 morti (e, a scuole ancora chiuse, erano per fortuna assenti gli studenti-pendolari di solito numerosi). Una saturazione al 75 per cento nell'arco di traffico dalle 6 alle 22. Quindi fra le più elevate. Malgrado ciò, quella tratta, avvolta d'inverno nella nebbia più densa, compare all'ultimo posto nella graduatoria delle quindici linee del compartimento di Bologna sulle quali installare sistemi avanzati di controllo della circolazione. Ciò significa che quanto è accaduto a Bologna di Crevalcore poteva e potrebbe succedere su altre linee di quel compartimento che pure serve zone ad alto sviluppo. Poiché l'attesta del preventivato raddoppio si faceva disperante, con quel carico di

traffico e con quella nebbia, una accelerata nell'adozione di sistemi di controllo adeguati era proprio impensabile? Evidentemente lo era. Ma c'è chi non sta meglio, nota sul "Corriere della Sera" di lunedì Antonella Baccaro. "Al Sud la situazione resta drammatica" con la maggioranza delle tratte ferroviarie dotate di controlli o manuali o telefonici "tutti privi di segnalamento in cabina e soprattutto di sistema autofrenante". Questi ultimi sistemi sono in verità presenti soltanto su una parte delle stesse linee principali del Paese. Mancano in taluni tratti della Venezia-Trieste e della Venezia-Udine, per esempio. Ovviamente ne sono sprovviste tutte le linee interne: marchigiane, umbre, toscane, piemontesi, venete, ecc. In grande prevalenza a binario unico, come l'interminabile Orte-Falconara Ancona. Ne sono sprovviste, come

*Il governo ha destinato alle Grandi Opere per lo più autostradali e stradali il 49% delle risorse; alla rotaia va un 37% di cui tre quarti riservato alle due tratte ad Alta Velocità*

VITTORIO EMILIANI

si è detto, pressoché tutte le tratte ferroviarie del Mezzogiorno. Per decenni il sistema Fs ha "tenuto" con un carico di personale decisamente elevato. Ma, con un personale ridotto in pratica della metà rispetto a quegli anni, bisognava far entrare la tecnologia con ben altra rapidità e risolutezza. Invece il governo Berlusconi ha virato in modo vistoso sulle Grandi Opere per lo più autostradali e stradali destinando loro - lo denuncia il WWF - il 49 per cento delle risorse e lasciando alla rotaia

un 37 per cento per quasi tre quarti riservato peraltro all'Alta Velocità, quindi a due sole tratte nazionali (Milano-Roma-Napoli e Torino-Venezia-Trieste). Inoltre, secondo gli ex ministri ds Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, con la Finanziaria 2005, si sono tagliati gli investimenti ferroviari 2005-2007 per 5 miliardi di euro, "rimodulando" sul 2008 e seguenti. "Economie" rese ancor più pesanti nelle ore convulse in cui si è varata la manovra per "tagliare" le

tasse. Manovra mistificante, avvenuta per di più sulla pelle degli italiani. Utenti o dipendenti che siano delle ferrovie e di altri servizi. A questo punto non ha molto senso affermare, per esempio, che il nostro sistema ferroviario è il più sicuro d'Europa: i Paesi UE della nostra dimensione hanno infatti molti più Km di rete e soprattutto molti più viaggiatori e merci per ogni Km di rete, quindi molti più treni in circolazione di noi. Risposta che vale anche per un'altra affermazione uffici-

ale: la nostra quota di linee a binario unico, 61 per cento, è allineata alle medie europee. E inoltre: c'è un altro Paese europeo sviluppato che possa esibire un terzo delle linee non elettrificate delle quali il 99,14 per cento a binario unico, concentrate nel solito derelitto Sud? Non credo. Né vale granché affermare che la ferrovia è infinitamente più sicura della strada quando su quest'ultima si riversa, purtroppo, la stragrande maggioranza del trasporto, leggero e pesante. "Assumere la sicurezza come priorità assoluta", chiedono i sindacati dei lavoratori e degli utenti. I comitati di pendolari che protestano contro ritardi ormai cronici (anche in zone sviluppatissime come la Lombardia) non si contano più. Gli utenti delle linee regionali formano più dell'86 per cento del totale. Perché altri fra loro non decidano di

andare ad ingrossare, a carissimo prezzo, le file dei pendolari in auto (ma accada semmai il fenomeno inverso in questo nostro Paese "impazzito" per l'automobile), è indispensabile mutare completamente strategia. Nel sito web "pendolari" della vicina Svizzera - che sulla ferrovia ha puntato moltissimo - vengono offerti ai cittadini i raffronti sui costi che essi sopportano per trasferirsi in treno, o su mezzi analoghi, e in auto. Nel primo caso, in II classe, spendono quasi tre volte meno che nel secondo, e non producono altri inquinamenti, ingorghi, incidenti, morti o feriti. Né richiedono nuove arterie, parcheggi, ecc. Da noi, invece, si punta più che mai sull'auto e sul camion. Lasciando alla ferrovia, e alla nave, quello che resta. Con gli esiti quotidiani che purtroppo conosciamo.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## VOGLIA DI NICCHIA

Dicono: "il futuro è nella Nicchia". Soprattutto il presente, a giudicare dalla frequenza della parola. Ma in quale senso ricorre? Ogni entrata del vocabolario è una lista di accezioni. Nicchia è parola accampata in diverse aree semantiche: architettura e alpinismo, geografia e medicina. In tempi desueti designava anche le conchiglie e certe forme di pasta corta. Con sparute eccezioni - Nicchia per statue e reliquie - il fiotto di senso che tracima oggi dalla Nicchia investe l'economia e la natura. Come le recenti espressioni "polirematiche": Nicchia di mercato - segmento limitato di consumo dove un'azienda possiede la posizione dominante e Nicchia ecologica - ecosistema, ambiente ristretto dove una specie trova le sue condizioni di sopravvivenza. Due accezioni in feconda ibridazione: l'ecologia è diventata un fattore di domanda e il glossario aziendale si è annesso il principio di precauzione. Si moltiplicano allora i prodotti infor-

matici o "pixellosi" e gli interessi di Nicchia (Nicchie di clientela o di immagine); le Nicchie di informazione (TV di Nicchia) e di audience (teledipendenti di Nicchia); corsi di Nicchia e di professionalizzazione. Il turismo, ecologia con animatori, è particolarmente soggetto alla ricerca, scavo e sfruttamento di Nicchie. Anche la montagna e le città d'arte, come la consapevolezza e la fiducia sono prodotti di Nicchia che implicano etica e responsabilità, almeno a parole. Che volete di più? Frugando nel rovetto freddo del web, troverete anche la Nicchia di Padre Pio! Voglia di Nicchia dunque, come registrano le scienze umane. Assodata esigenza di demassificazione e personalizzazione collettiva, sentenza il sociologo. Controtendenza no-logo alla mondializzazione, asserisce l'antropologo no-global. Difesa della qualità dei prodotti nella mappa omogenea del mercato, proficisce l'economista. Insomma meglio approfondire la Nicchia che lot-

tare per un posto sul mercato e nell'esistenza. Meglio riparare nelle nicchie sequenziali dell'identità, al riparo dai rischi della vita e dai fallimenti delle relazioni. Precauzione nella sperimentazione, dunque! E perché non restare nella dolcezza dell'ecosistema familiare, senza andarsi a cercare equivalenti e controparti; praticando tuttalpiù il narcisismo elettronico del secondo io, sotto lo pseudonimo digitale delle chat line? Viva la chiochiola, bestia di casa! La parola Nicchia viene da nido e più precisamente dall'indoeuropeo "nizdos", che significava "giacere, seder giù". Senza utopie politiche e spirito d'impresa, in Italia viviamo appunto ranNicchiati! Davanti al mondo esterno non resta allora che Nicchiare, antica espressione per sfuggire e nascondersi, impegnarsi poco, indugiare, esitare, svincolare, tergiversare, barcamenarsi. L'etimologia deriva questo verbo da "ni-ni", tentennare o da "gni-gni", onomatopea per vocine cincischiate e leziose. Linguisticamente improbabili, questi etimi sono poeticamente veri nel descrivere la nostra situazione politica ed economica. Purtroppo.

Maramotti



# Vedi alla voce: embrione

PAOLO PRODI

Segue dalla prima

In questi giorni abbiamo assistito alla riappropriazione della legge da parte del governo il quale si schiera a difesa della legge nel dibattito sull'ammissibilità dei quesiti referendari presso la Corte costituzionale. Le contraddizioni esplodono così in tutta la loro violenza: chi è schierato con l'opposizione è a favore del referendum abrogativo e quindi delle manipolazioni genetiche (nonostante singoli pronunciamenti in contrario); chi è di destra è a favore dell'intangibilità della persona umana sin dal suo concepimento. Pazzesco. Il tutto con conseguenze che vanno a riflettersi nella nostra piccola Italia sui risultati delle prossime elezioni regionali e politiche e che nel grande mondo si ripercuotono a sostegno dei valori dei neo-con, delle nuove religioni civiche contro i radicali (che allo stesso mondo liberista di destra appartengono). Se dal ritmo convulso della cronaca, dal tempo breve, passiamo ad un tempo medio esaminando il problema delle manipolazioni ge-

netiche alla luce dei dibattiti degli scorsi decenni la confusione non diminuisce: si ricreano gli schieramenti confessionali e laici (intesi nel senso di non appartenenti alle Chiese) con fossati che credevamo superati da tempo. Cattolici contro laici: da una parte i dogmatici, per natura loro conservatori e contrari alla modernità, e dall'altra i libertini aperti alle scoperte della ragione e della scienza. Qualche mente illuminata a dire il vero, come Jürgen Habermas, ha fatto presente che non si tratta di questo, che queste diatribe tra neoilluministi e sostenitori delle confessioni religiose hanno fatto il loro tempo: qui si tratta - ha spiegato con grande saggezza - non di una disputa tra illuministi e anti-illuministi ma del futuro dell'uomo occidentale. I pensatori nostrani continuano invece a discutere aristotelicamente su ciò che distingue l'embrione come uomo "in potenza" dall'uomo "in atto". Bene. Di fronte a questo io propongo di fare un esercizio di ginnastica saltando indietro di alcuni secoli e poi avanti nel futuro prossimo. Non ci farà male: al massi-

mo si tratta di una ginnastica intellettuale che ci allontana dalla confusione di oggi. Siamo nel 1211. Il priore e i monaci di una certosa si rivolgono al papa Innocenzo III per esporre il caso di un loro confratello che essendo responsabile dell'aborto di una donna da lui messa incinta si era autosospeso dal servizio dell'altare: decida il papa; Innocenzo III risponde che se il concepito non era ancora vivificato ("si nondum erat vivificatus conceptus") il monaco avrebbe potuto continuare a servire all'altare, in caso diverso avrebbe dovuto astenersi (per il controllo dei competenti la lettera di Innocenzo III è entrata a far parte delle Decretales, X, 5, 12, 20). Appoggiandosi alle conoscenze diffuse nelle università e nel pensiero filosofico scientifico di allora la Chiesa romana distingue tra il momento del concepimento e il momento della "vivificazione" che avveniva qualche settimana dopo il concepimento stesso. Da quest'episodio lontano penso si possa partire per rovesciare una quantità di luoghi comuni e fornire alcuni chiarimenti per l'oggi. Il

primo è che la Chiesa romana allora come oggi segue la scienza e non la determina (anche se ovviamente con momenti di tensione e di attrito): è la scienza che nei secoli successivi ha acquisito il principio dell'identificazione tra concepimento e "vivificazione". La seconda osservazione importante è che non si parla di "vita" in astratto ma si parla di embrione "vivificatus": nella Bibbia e nella religione ebraico-cristiana non si parla mai di vita come sostantivo astratto ma di "vivente", di rispetto per il vivente: Dio è il Vivente per eccellenza; del Dio Vivente l'uomo è l'immagine e quindi come tale sacro. La vita come astrazione non esiste. Facciamo allora un salto in avanti nel tempo. Il mestiere dello storico non mi autorizza a questo ma fornisce un discreto allenamento: non certo alla profezia ma alla consapevolezza che le cose sono state diverse nel corso dei tempi e quindi lo saranno anche in futuro. Forse non dovremo aspettare secoli ma soltanto qualche decennio data l'accelerazione delle scoperte nel campo dell'ingegneria geneti-

ca. La medicina avrà certamente compiuto a metà di questo secolo molti progressi con le cellule staminali e ottenuti importanti risultati nella cura della sclerosi multipla e di altre malattie di origine genetica. Davanti alla commissione bio-etica provinciale (della AUSL o come si chiamerà allora) si presenta nel settembre 2055 la signora X. Y. (che ci sia o no il partner presente è poco importante) che dice di volere un figlio con determinate caratteristiche: naturalmente con la eliminazione dei geni responsabili di particolari patologie, fisiche e psichiche (una prozia era schizofrenica), poi con indicazioni via sempre più proporzionate: intelligenza creativa, occhi azzurri, carattere forte, atletico, di temperamento non incline alla melanconia (del resto che differenza c'è tra malinconia e depressione se non per gli artisti?) ecc. Richieste lecittissime - tutto ciò che si può desiderare per un figlio - accolte dall'apposita commissione etica senza difficoltà: allora sarà ancora più facile ottenere le stesse cose in una clinica all'altro capo del mondo, senza alcun permesso,

a pagamento maggiorato. Da tempo le delibere di salvaguardia dalle malattie gravi: eliminazione degli embrioni contenenti deviazioni di carattere fisico e psichico sono diventate prassi normale e non rappresentano più un problema: dove starebbe il confine tra la patologia e la normalità e quindi il crinale tra la riparazione e la sostituzione dei geni? Dopo 25 anni, nel 2080, il nuovo nato, così programmato, uccide un suo amico o vince un premio Nobel (dal mio punto di vista è la stessa identica cosa). La conseguenza è che l'uomo come lo conosciamo adesso, responsabile delle sue azioni, delle scelte tra il bene e il male non esiste più: il suo futuro è stato programmato nelle sue linee essenziali e sarà sottoposto soltanto alle variabili casuali. Non potrà essere certo giudicato colpevole o meritevole da nessuna giuria umana degna di questo nome. Come può essere responsabile delle sue azioni? Roba da altro mondo. Oppure da un mondo terribile che abbiamo già sperimentato: la eugenetica nazista sta rispetto a questo mondo

possibile che si preannuncia come l'alchimia sta alla chimica: era solo una tecnologia genetica allo stadio infantile. Non credo nello scienziato giudice o commissario etico e viceversa che possano giudicare della vita e della morte. Potremo riprendere questo discorso da un altro punto di vista, ad esempio riguardo alla pratica dell'eutanasia. La costante è sempre - questo purtroppo lo insegna davvero la storia - che chi ha il potere (e i mezzi che il potere stesso fornisce) potrà ottenere ciò che è reso possibile dalle nuove scoperte e se ne servirà per se stesso e per dominare gli uomini. Per gli altri c'è - quando va bene - la morte: se non diventa troppo costoso per un sistema economico mantenere gli inabili e gli anziani oltre una certa età. Il problema quindi esiste. Non immiseriamolo né in senso politico né in senso confessionale. Lasciateci votare per i referendum in coscienza senza identificare il voto con una parte politica o con un'adesione confessionale. Anche coloro che i referendum li hanno indetti non ci costringano a non votare. Per favore.

**cara unità...**

## Sicurezza nei trasporti

Andrea Bomben Conegliano

Egregio Direttore in molti articoli apparsi sulla stampa sull'incidente ferroviario di Bologna, molti si meravigliano che a fronte del dimezzamento del personale nelle FS, non si siano ottenuti risultati decisivi sul fronte dell'efficienza. Mi addolora che chi parla di sicurezza, dimostri di ignorare quello che la letteratura scientifica e gli operatori di sistemi industriali complessi sanno da decenni: al netto dei necessari e doverosi interventi di modernizzazione tecnologica, la maggior parte degli investimenti nel campo della sicurezza vanno indirizzati nello studio e nella prevenzione dell'errore umano. La letteratura in merito è sterminata, ma non occorre scomodare la scienza per sapere che la fatica operaziona-

le, figlia degli eccessivi carichi di lavoro imposti da selvagge riduzioni di personale, porta ad un drammatico scadimento di prestazioni nell'essere umano. In seguito alla ristrutturazione intrapresa da FS negli ultimi anni, gli occhi a bordo sono passati da quattro a due e i turni d'impiego dei macchinisti sono diventati pesantissimi: qualche sedicente esperto ha definito provvedimenti analoghi nel trasporto aereo come "riduzione di sprechi" o "tagli di privilegi inaccettabili". La verità è che con l'apertura del mercato alla concorrenza, il livello di sicurezza nel trasporto aereo e su rotaia in Italia è sceso in maniera drammatica ma tutti sembrano accorgersene solamente quando accadono incidenti mortali; in questo caso, a pagare con la vita o con il carcere sono i più vulnerabili, i macchinisti, i piloti, i controllori di volo, tutti sacrificati sull'altare del contenimento dei costi e dell'efficienza. Duole constatare che questo criminale sfruttamento del personale avviene, solo in Italia a questi livelli, con la connivenza delle istituzioni, nell'ignoranza dell'opinione pubblica e nella più totale e colpevole mancanza di lungimiranza ed attenzione delle associazioni dei consumatori. Un capitolo a parte meriterebbe l'assordante silenzio

della Stampa: possibile che in Italia non ci siano più giornalisti disposti a faticare lo stretto necessario per scoprire che i macchinisti e i piloti sono stanchi, preoccupati, demotivati e con una qualità della vita in calo verticale?

## Nuovi diritti in conflitto

Luciano Mannucci, postmaster dal 1989

Leggo, nella rubrica di Luigi Manconi e Andrea Boraschi ("L'Unità" del 9 gennaio): "Perché mai quelle ultime parole del soldato Justin Ellsworth devono essere disperse tra i detriti dello spazio on-line?" e non deve essere consentito, invece, che i suoi genitori possano accedere alla posta elettronica del defunto? Beh, c'è senz'altro - come fa rilevare il provider - il rispetto per la volontà del defunto, il quale avrebbe potuto benissimo consegnare la sua password ai genitori quando era ancora vivo (o a qualcun altro, con istruzioni su cosa farne). Quello che si fa quando muore qualcuno è sempre a tutela di chi è rimasto vivo. Perciò mi sembra più rilevante una

considerazione banale: è giusto - per il loro stesso bene - consegnare ai genitori dei messaggi elettronici che magari possono contenere frasi tipo "Quel cretino di mio padre non capirà mai niente" o "mia mamma? Ma chi si crede di essere quella squaldrina?" (traggo queste frasi da vecchie mail che ho ricevuto nel passato).

Non disponiamo di una risposta certa. Ci siamo limitati a evidenziare il conflitto tra due beni: quello della tutela della privacy, pure dopo la morte del soggetto e quello dei suoi genitori a "ereditarne" anche il lascito di comunicazione (mentale, sentimentale, relazionale...). com'è riportato, tra l'altro, dalla posta elettronica. È un conflitto che si manifesta sempre più di frequente in materia di "nuovi diritti", rispetto ai quali la legislazione è carente e la cultura diffusa è assai incerta. Sarebbe interessante conoscere in merito l'opinione del Garante della privacy, Stefano Rodotà.

Luigi Manconi e Andrea Boraschi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**